

I nodi. Gli ostacoli sul rilancio dell'economia

Il Cavaliere stretto tra pressing leghista e il rigore sui conti

Barbara Fiammeri
ROMA

Per ora la Lega ha messo in un canto la faccia feroce. Oggi Umberto Bossi salirà al Quirinale per il chiarimento annunciato con il capo dello Stato. Il leader del Carroccio vuole ricucire rapidamente il rapporto con Giorgio Napolitano garantendogli che non ci saranno altri strappi. Anche perché più di qualcuno teme che le tensioni istituzionali possano tornare ad acuirsi.

La conferma che la procura di Milano oggi chiederà il rito immediato nei confronti di Silvio Berlusconi, sia per il reato di concussione che per quello di prostituzione minorile, ha mandato su tutte le furie il premier, preoccupato anche dei movimenti delle altre procure e delle voci sempre più ricorrenti di imminenti pubblicazioni di sue foto. Come se non bastasse restano difficili anche i rapporti con il ministro dell'Economia, volato ieri in Israele dopo un vis-à-vis non proprio sereno con il premier e il ministro dello Sviluppo Paolo Romani.

Berlusconi è convinto che per rimanere in sella non può limitarsi a reagire contro quelli che definisce i «complotti eversivi» orditi dai pm milanesi. «Serve un segnale forte», continua a ripetere. Il piano di rilancio dell'economia, all'esame del consiglio dei ministri di oggi, diventa perciò strumento essenziale della sua strategia. Per portarla avanti ha però bisogno del sostegno di Giulio Tremonti e della Lega.

Ma il titolare dell'Economia non sembra entusiasta del pacchetto che verrà presentato stamane a Palazzo Chigi. Ieri lo ha ribadito al premier. Tremonti ha detto chiaro e tondo che di soldi non ce ne sono e che non sarà certo lui a mettere a repentaglio l'equilibrio dei conti pubblici. Una linea in parte sposata anche dalla Lega, che teme di veder dirottate risorse per voci diverse dal **federalismo**, come è stato ribadito nella cena tenuta-

si lunedì a casa del premier ad Arcore. Berlusconi ha assicurato a Bossi che sulla riforma si procederà senza tentennamenti, ma al Carroccio non basta la parola del premier. Stop di Tremonti anche al Ddl sulle liberalizzazioni del ministro Romani.

La minaccia di «crisi» per ora è stata archiviata («le elezioni sono un tema che non ci poniamo più», diceva ieri Luca Zaia) ma nella Lega c'è la consapevolezza che il traguardo non è affatto a portata di mano, nonostante l'ottimismo ostentato anche ieri dal ministro Roberto Maroni. Per questo il Carroccio vuole ottenere rapidamente l'aggiustamento delle commissioni parlamentari, a partire dalla bicamerale sul federalismo. Si racconta di una chiacchierata tra lo stesso Calderoli e il presidente del Senato Renato Schifani per verificare le possibilità di far dimettere uno dei rappresentanti del terzo polo (nel mirino ci sono il finiano Mario Baldassarri o l'Udc **Gianpiero D'Alia**) a favore di uno della maggioranza, presumibilmente scelto tra i responsabili che però sono presenti attualmente alla Camera e non a Palazzo Ma-

Calderoli, che ha sposato «la via d'uscita» indicata dal capo dello Stato - il passaggio in aula dei decreti attuativi sotto forma di risoluzione - qualora si dovesse riproporre il pareggio in bicamerale. Ma il il Senaturo e i suoi colonnelli continuano a tenersi pronti a ribaltare il tavolo. Anche perché gli interessi del Carroccio non collimano del tutto con quelli del resto della maggioranza. Il rallentamento dei tempi di approvazione del federalismo in realtà non viene vissuto nel Pdl e nei responsabili con la stessa ansia dei lumbard. Anzi, c'è chi sostiene che «tutto sommato», se si dovesse arrivare al via libera definitivo in prossimità della scadenza della delega (fine maggio) si avrebbe la certezza di rimanere in parlamento almeno fino al 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PARTITA FEDERALISTA

Il Carroccio insiste sul riequilibrio delle commissioni: oggi Bossi al Quirinale per ricucire con il capo dello Stato

dama. Ma il problema non è solo nella bicamerale, tant'è che ieri al Senato in commissione Bilancio sono passati alcuni emendamenti finiani al milliproroghe nonostante la contrarietà del governo.

È probabile che l'argomento del riequilibrio delle commissioni sarà oggetto anche del colloquio di oggi al Quirinale, che il Carroccio ha preparato accuratamente. «Con Napolitano non c'è stato scontro», ha precisato

